

CLAUDIO MARINI
MMXII d.C.

Crediti fotografici
Andrea D'Andrea
Emanuela Sambucci

Allestimenti
Ass. Diakronica

© 2012
Tutti i diritti spettano a
Palombi & Partner
via Gregorio VII, 224
00165 Roma
www.palombieditori.it

ISBN 978-88-6060-443-9

Nessuna parte di questa pubblicazione
può essere memorizzata, fotografata o comunque
riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progettazione, realizzazione grafica e assistenza redazionale
a cura della Casa Editrice

In copertina:
MMXII d.C.
Bozzetto per l'infiorata di Genzano di Roma

CLAUDIO MARINI MMXII d.C.

Mostra a cura di
Gabriele Simongini

Palazzo Sforza Cesarini
15 giugno - 15 luglio 2012

Genzano di Roma



PALOMBI EDITORI

Indice

SALUTO DEL SINDACO <i>Greeting of the Mayor</i>	7
Flavio Gabbarini <i>Sindaco di Genzano di Roma</i>	
I COLORI DELL'INFIORATA E LE CONVULSIONI DEL MONDO <i>All the colours of the infiorata and the convulsions around the world</i>	9
Eugenio Melandri <i>Presidente Istituzione per le Attività Culturali ricreative e sportive</i>	
CLAUDIO MARINI E LE BANDIERE DELLA RESPONSABILITÀ <i>Claudio Marini and the flags that make us responsible</i>	13
Gabriele Simongini	
MMXII d.C.	17
NOVECENTO	53
BIOGRAFIA <i>Biography</i>	73

SALUTO DEL SINDACO

Greeting of the Mayor

Flavio Gabbarini
Sindaco di Genzano di Roma

Genzano è onorata di ospitare il pittore Claudio Marini nell'Infiorata 2012. Da diversi anni ormai è invalsa la tradizione di ospitare nell'Infiorata – che è stata riconosciuta patrimonio d'Italia per la tradizione – un pittore riconosciuto a livello nazionale, il quale mette a disposizione un suo quadro che verrà rappresentato con i Fiori dai nostri maestri infioratori. Claudio Marini ci ha preparato non un quadro, bensì un collage di quadri che rappresentano l'interpretazione delle bandiere di alcuni paesi che nel 2011 e in questo scorcio del 2012 sono stati protagonisti di eventi che hanno messo in crisi lo stato del mondo, chiedendone un superamento. Dal Giappone di Fukushima, alla Tunisia; dall'Egitto, alla Siria. In più, ha preparato una mostra – illustrata da questo catalogo – che si tiene nel nostro Palazzo Sforza Cesarini.

Un quadro e una mostra che ci regalano forti emozioni e che situano inevitabilmente la nostra tradizionale infiorata nel cuore della crisi economica e politica che sta attanagliando questo nostro tempo.

Da sempre, da quando nel 1778 la nostra città ha dato origine a questa tradizione, l'Infiorata è sempre stata espressione della fede – è nata con la festa del Corpus Domini – e dell'impegno civile della nostra gente. Di qui la vocazione della nostra città alla solidarietà, all'accoglienza, all'ospitalità. Una città attenta ai problemi e ai drammi che attraversano il mondo. Capace di impegnarsi per i diritti umani, per la giustizia, per la pace. Fanno parte della nostra storia le lotte per la terra e per i diritti dei contadini. Così come la partecipazione alla resistenza e alla lotta contro il fascismo, in nome della democrazia e dei diritti. Una storia che noi rivendichiamo con orgoglio e che vogliamo continuare e rivivere in questo nostro tempo.

Marini, con questa mostra, entra dentro questa tradizione, situandola nell'oggi. Aiutandoci a leggere i fatti con l'occhio penetrante dell'artista che va al di là della semplice osservazione, per arrivare al cuore stesso degli eventi. Chiamandoci tutti, al di là delle differenze religiose o politiche, a prendere parte, a schierarci.

Marini lo fa regalandoci in questa mostra 26 opere d'arte dove i colori si compongono spesso in modo drammatico e

The Comune di Genzano is a very proud host of Claudio Marini's art for the 2012 edition of the Infiorata [Flower Festival], one of Italy's most enduring and popular public street events. For several years now, a custom has developed of inviting a nationally renowned artist to provide a painting that will serve as reference for the floral carpet.

Claudio Marini has elected to present a collection of pictures rather than a single work. The series consists in his interpretation of the national flags of the countries that, since 2011, have been the theatre of world-shaking critical events, from Fukushima's Japan's to Tunisia's, from Egypt's to Syria's.

In addition, the artist has organized an exhibition – illustrated in this book – which will be housed in our Palazzo Sforza Cesarini.

Both the work for the Infiorata and the exhibition are set to trigger powerful emotions in the visitors, emotions that will inevitably link our traditional event to the dramatic times affecting the world around us.

Since its inception in 1778, when Genzano started the annual festival, the Infiorata has been an expression of faith – originally a Corpus Christi celebration – but also of the civil commitment of the community.

Hence the calling of the city to solidarity and hospitality, a city attentive to the problems and tragedies that span the world, and willing to declare its commitment to human rights, justice and peace.

The struggles for the land and the rights of the peasants are part of our history, and so is the participation in the resistance and the fight against fascism in the name of democracy and human rights. A history we claim with pride and want to contribute writing in our time.

With his exhibition, Claudio Marini becomes part of this tradition, connecting it, as it were, to present history in the making. His penetrating eye helps us go beyond mere observation and reach the essence of the events surmised by the national symbols presented and interpreted.

Confronted with 26 works of art of dramatic colours that speak of real places, events, victims and injustice, we are all forced to reflect and take a position, independent of our religious

sanguigno e suscitano sdegno e rabbia per le ingiustizie e solidarietà con le vittime. Con davanti l'obiettivo di cominciare anche da qui, dalla nostra città, a ricostruire un mondo pacificato, un po' più giusto e più umano. Non per nulla la bandiera che conclude questa mostra porta i colori della pace. Tanti colori che, messi insieme armonicamente, raffigurano un mondo plurale che sa vivere insieme nonostante le differenze.

or political persuasions. A position, however, which in spite of the indignation or anger it may carry, must in the end be constructive, and help towards setting a peaceful world, more just and more humane.

It is for this very reason that the flag concluding this exhibition bears the many colours of peace, harmoniously combined to represent a pluralistic world that knows how to overcome differences and live together.

I COLORI DELL'INFIORATA E LE CONVULSIONI DEL MONDO

All the colours of the infiorata and the convulsions around the world

Eugenio Melandri

Presidente Istituzione per le Attività Culturali ricreative e sportive

Ci vuole, forse, l'occhio dell'artista per leggere in profondità le convulsioni che attraversano questo nostro mondo. In una crisi che non è solo economica, ma di sistema nel suo insieme. Perché, più che mai, oggi dobbiamo essere capaci di andare oltre agli epifenomeni, per farci attraversare dagli eventi. Per farci comprendere da essi, prima ancora che comprenderli. Max Weber, uno dei padri della sociologia, ci ha consegnato la categoria di "sociologia comprendente". Come a dire che non è corretta nessuna osservazione dei fatti che non sia vissuta con empatia. Sentendosene parte. Non possiamo astrarci dagli accadimenti, giudicandoli e "comprendendoli" dall'esterno. Lo vogliamo o no, di quanto avviene noi siamo parte in causa, Non spettatori, ma attori. Sempre. Anche quando essi avvengono lontano da noi. E non solo per le conseguenze dirette che essi possono avere nelle nostre vite – si pensi, ad esempio, ai barconi della speranza e della disperazione arrivati a Lampedusa con lo scoppio delle rivoluzioni nell'area Sud del Mediterraneo – ma sempre. Anche quando appaiono lontani e privi di conseguenze immediate per noi. "Non domandare per chi suona la campana. Essa suona per te"

Il ventunesimo secolo sta probabilmente presentandoci il conto. Di tutte le dichiarazioni relative ai diritti umani, sempre proclamati, ma spesso sacrificati alla realpolitik. Delle guerre fatte per esportare la democrazia, quando invece si trattava soltanto di segnare territori di egemonia economica e di conquista politica. Dello sfruttamento sistematico delle risorse che ci ha messo in conflitto con la natura. Degli impegni presi nelle conferenze internazionali e sistematicamente disattesi circa il clima e la biosfera. Dell'accondiscendenza complice con dittatori e padroni in nome di puri interessi economici e di potere. Delle guerre dimenticate perché a morire erano i poveri – quelli che la Banca del mondo una decina e più di anni fa, definiva inutili - soprattutto nel continente africano. Ancora oggi ad esempio, nella Repubblica Democratica del Congo, continua sotto traccia un conflitto che in dieci anni ha fatto oltre cinque milioni di vittime, nell'indifferenza generale.

Forse i nodi stanno all'improvviso venendo al pettine,

Perhaps only the eyes of an artist can decipher the convulsions that are shaking today's world. We are living not just through an economic crisis, but through a structural crisis in the world-system, in its entirety. Today, more than ever, we must go beyond the epiphenomena, so that the heart of the matter can reach us. We need to be understood first, then to understand.

Max Weber, one of the "fathers" of sociology, conceived the category of "compassionate sociology". That is to say, facts cannot be observed properly unless we adopt a sympathetic attitude. We must feel that we are part of it all. We cannot cut ourselves off from events, judging or "understanding" them from outside. Willing or not we are involved in what is taking place. Not spectators, but actors. Always. Even when something occurs far from us. And not just for the direct consequences it might have on our lives - think, for example, of the boats, carrying hope and despair, arrived in Lipari after the outbreak of the revolution in the South of the Mediterranean – but always. Even when an event is taking place far away and it seems that there are no immediate consequences on our lives. "Ask not for whom the bell tolls. It tolls for thee".

The XXI century is probably asking for its due. Think of all the declarations on human rights, proclaimed publicly but often sacrificed to "real-politik". The wars fought to "export democracy", while in reality they were fought to conquer and establish economic and political hegemony. The systematic exploitation of exhaustible resources, in a conflict of Man against Nature. The failing to implement the obligations of the international agreements on climate change and the biosphere. The hidden support for despots and dictators for purely economic and political reasons. The wars ignored when it is just the poor who die – those described as "useless", mainly in the African Continent, by the World Bank, not more than ten years ago. To give just one example, in the Democratic Republic of Congo five million people have died in the last ten years, in a war that no one really understands and that continues covertly to this very day among the general indifference.

It is said that sins, like chickens, come home to roost, the time has come for a radical change, before it is too late.

Mohamed Bouazizi, was a young Tunisian who lived in Sidi

manifestando in termini drammatici, la necessità urgente di un cambiamento radicale.

Mohamed Bouazizi era un giovane tunisino che viveva a Sidi Bouzid, una cittadina della Tunisia profonda, lontana anni luce dalla capitale. Uno di quei luoghi in cui non passa la storia. Mai avrebbe immaginato che il suo gesto tragico di ribellione di fronte all'ennesimo sopruso, avrebbe scatenato una reazione a catena e dato il via ad un vero e proprio incendio nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Libia, Egitto, Yemen, Siria in rivolta, in nome della libertà e, soprattutto, della dignità.

Tutto ci saremmo aspettati meno che la crisi letale dell'energia nucleare potesse arrivare proprio dal Giappone. Un paese all'avanguardia nell'innovazione e nella tecnologia. Eppure Fukushima e il suo Tsunami hanno dato il colpo letale ad una tecnologia che non vuole fare i conti con i limiti imposti dalla natura. Che mette l'uomo al di sopra di tutto e di tutti. Non inserito nel mondo, ma sopra al mondo. Senza limiti, senza leggi, senza rispetto per le risorse.

Ma c'è di più. E' il sistema di relazioni civili, economiche e politiche nel suo insieme ad essere messo in discussione. La crisi economica e finanziaria in cui versa la vecchia Europa sta lì a dimostrare che tutto ormai è fragile, compromesso. Perché la politica non è più in grado di regolare la convivenza. Incapace di condizionare la piovra finanziaria che sembra poter fare il bello e il cattivo tempo. Le borse hanno preso il posto dei parlamenti e dei governi. La finanza snobba l'economia reale. In una serie di operazioni, spesso solo virtuali, che condizionano pesantemente le vite delle persone. Cresce il disagio sociale, con il rischio di trasformarsi in vera e propria rivolta. Anche qui in Europa. Intanto si fatica a rinvenire le responsabilità reali e, quindi, a prendere decisioni politiche efficaci. Stretti come siamo in una sorta di complessità volubile – Bauman parlerebbe di “società liquida” – che mette insieme elementi reali ed elementi virtuali. Si continuano a pronunciare parole che perdono sempre più di pregnanza e significato: rigore, equità, crescita. E chi più ne ha, più ne metta. Con la conseguenza – questa sì ben visibile e supportata dai fatti – di una ricchezza che si polarizza sempre più nelle mani di pochi. Mentre le banche svizzere sono costrette a prendere in affitto le cassette di sicurezza degli alberghi, per mettere al sicuro i lingotti d'oro degli speculatori e degli evasori. Perché ormai i loro caveaux sono completamente pieni.

Claudio Marini, regalandoci questa sua fatica artistica, ci porta dritti dentro questo coacervo di contraddizioni e quasi ci costringe, anche se non lo volessimo, a farci i conti. Segnando il 2011 dopo Cristo come anno di una svolta reclamata dai popoli e dalla stessa natura. Mentre i fatti continuano a susseguirsi, in una escalation che non può non farci riflettere. Non è un caso che le ultime opere di questa mostra rappresentino le bandiere del Mali e della Grecia. Due situazioni simbolo, anche per la loro collocazione

Bouzid, a desolate farm town in the middle of Tunisia, light-years away from the capital. The most unlikely place to make history. He would have never imagined that his tragic act of rebellion against oppression would trigger a “chain-reaction” and start a fire which spread to North Africa and the Middle East. Libya, Egypt, Yemen, Syria, all have seen mass uprising in the name of freedom and, in the first place, in the name of dignity.

We would have never thought that the most recent, lethal nuclear power crisis would happen in Japan. A country whose innovation and technology stay at the cutting-edge. And yet Fukushima and the Tsunami have given a fatal blow to a technology which refuses to come to terms with the limitations imposed by nature. Which puts man above all else. Not among, but above, all living things. With no limits, no laws, no concern for exhaustible resources.

But there is more. People are questioning the whole system of social, economic and political relations. The ongoing economic and financial crisis that has hit Europe, the old continent, has shown how fragile and easily jeopardized everything is. Politics is no longer able to develop rules for living together in harmony. It is incapable of controlling the financial lobbies which run the show, undisturbed. Stock markets have replaced parliaments and governments. Finance snubs the real economy. Financial operations, often only virtual, have been affecting heavily people's lives. Social unrest is rising and it will likely lead to open rebellion. In Europe as well. At the same time, it is hard to pinpoint exactly who is responsible, as a consequence, it is difficult to take political decisions which will prove effective. We are stifled by our too complex and fast-changing society – the “liquid society” in Bauman's words – which combines real and virtual elements. While politicians insist on using words which have become devoid of any sense or meaning: discipline, equity, growth. So on and so forth. As a consequence, wealth is more highly concentrated in the hands of a few, a cold hard fact. While Swiss banks have to rent safety boxes in hotels to store gold bars belonging to speculators and tax evaders. Their own vaults being already completely full.

The present artistic work, offered to us by Claudio Marini, confronts us directly with this jumble of contradictions, almost compelling us, even if we were unwilling, to come to terms with it. Signaling the year 2011 CE as the turning point for a new era, long awaited both by people and by nature itself. While the escalation of events compels us to question our assumptions. It is not by chance that the last two works in the exhibition depict the flags of Mali and of Greece. Two situations which are emblematic, not least for their geographical location. Mali, in the heart of Western Africa, has an illustrious past as one of the great African empires, but its existence is threatened today by a civil war. Greece, known as the cradle of Western culture and democracy, is struggling now under an economic crisis, much pre-

geografica. Il Mali, piantato nel cuore dell'Africa, con alle spalle il passato di un grande impero e oggi attraversato da un conflitto che rischia di metterne in crisi la sopravvivenza. La Grecia, culla della democrazia e della cultura occidentale, oggi alle prese con una crisi annunciata e volutamente non risolta. Anello più debole di un'Europa che rischia di dissolversi.

Non si può restare indifferenti di fronte a questi quadri spesso drammatici, sanguigni, che, mentre li osservi, quasi ti domandano di prendere parte. Con la rabbia per i soprusi e le ingiustizie e la "pietas" per le vittime. Quasi sia più che mai difficile, soprattutto oggi, distinguere tra vittime e carnefici. Proprio per questo, per leggere la realtà, abbiamo bisogno degli occhi dell'artista. Perché ti portano direttamente nel cuore dei fatti, ponendo questioni e suscitando interrogativi che arrivano immediatamente dentro ognuno di noi. Che interrogano le nostre vite. Ben al di là dei Talk-show televisivi, o dei discorsi politici.

Resta, certo, tutto il dramma di chi continua a sentirsi impotente. Incapace a trovare soluzioni efficaci ed immediate. Ma, se ci si lascia interrogare dalle opere di Marini, si mette in moto qualcosa di vitale e coinvolgente. Ciò che Horkheimer definiva "la nostalgia del totalmente altro". La nostalgia di chi si ostina a credere che "verrà il giorno in cui le vittime avranno ragione dei loro carnefici".

L'opera artistica di Marini quest'anno attraversa la grande Infiorata di Genzano. E, inevitabilmente, la colloca dentro queste convulsioni che da tanti luoghi diversi, domandano una rivoluzione "umana" di questo nostro mondo. L'infiorata da oltre 200 anni non si è mai astratta dalla realtà. Ha sempre cercato di interpretarla, a partire dalla fede e dall'impegno civile della nostra gente. Nello stesso tempo, con la sua armonia e la sua arte, ha sempre voluto segnare un punto di arrivo, un orizzonte. Il mondo – se saremo capaci di mettere ogni suo petalo al posto giusto – può divenire un luogo in cui le diversità componendosi tra di loro, formano una grande opera d'arte. Effimera, certo, perché esposta alle intemperie. Così come ogni briciolo di pace continua ad essere fragile. Ma ogni anno, dal 1778, la nostra gente ha continuato cocciutamente a raccogliere i fiori, a spellucarli e a disegnare con il loro petali questo grande tappeto floreale. A significare, forse, che, al di là di ogni contraddizione della storia, resta sempre la "nostalgia del totalmente altro". Così come fa Marini, regalandoci, in questa raccolta, la bandiera della pace. Una pace certo difficile, contraddittoria, spesso insanguinata. Ma pur sempre capace di rifarci prendere la strada. Senza perdere il coraggio e la voglia di cambiare.

Così come da sempre la gente di Genzano ogni anno, anche quando i tempi erano difficili, ha continuato cocciutamente, con la sua infiorata, a gridare che il mondo è destinato non ad essere un deserto senza vita, ma un grandissimo campo di fiori.

dicted but willfully left unresolved. The weakest link in a Europe that is on the brink of collapse.

It is impossible to remain indifferent in front of these paintings, full of drama and blood, that ask you to get involved the moment you look at them. And one becomes enraged against the abuses and the injustices, feels "pietas" towards the victims. As if it were very difficult, especially now, to distinguish between the victims and the torturer. That is why we need to see reality through the eyes of the artist. Because they take you straight to the heart of the matter, raising questions, expressing doubts that reach deep inside all of us. Making us question our lives. Well beyond the talk-shows in the media or the political speeches.

Certainly the drama of feeling impotent to change things remains. Of being incapable of finding immediate and effective solutions. But if we let Marini's paintings question us, they will trigger something important and powerful. In Horkheimer's words "the nostalgia for the totally Other". The nostalgia felt by those who stubbornly believe that "one day the victims will overcome their persecutors".

This year Marini's works will be exhibited at the famous "Festa dell'Infiorata" in Genzano. Inevitably it is plunged in the middle of the convulsions that, from all over the world, cry out for a revolution to make more "human" our world. For over 200 years the "Infiorata" has never avoided reality. It has always tried to interpret it in the light of the faith and moral commitment of our people. At the same time, the unique harmony of its flower petal art has always been regarded as a point of arrival, an horizon. The world, if we'll be able to put all of its petals in the right place, can still become a place where differences, by complementing each other, make a great work of art. Short lived, certainly, because it remains exposed to the elements. In the same way in which every crumb of peace is fragile. But every year, since 1778, our people have continued stubbornly to pick up the flowers, to take off the petals and to draw with them a large flower tapestry. Testifying, perhaps, that, beyond all contradictions in history, always remains "the nostalgia for the totally Other". And this is what Marini does, offering us, in this collection, the flag of Peace. A peace which is certainly difficult, contradictory, often covered in blood. But still capable of showing us the way. Without losing the courage and the will to change. In the same way in which the inhabitants of Genzano every year, even in difficult times, have stubbornly continued through their Infiorata, to shout that the world is not destined to be a desert without life, but a huge field of flowers.

Translated by Anna Margarita

CLAUDIO MARINI E LE BANDIERE DELLA RESPONSABILITÀ

Claudio Marini and the flags that make us responsible

Gabriele Simongini

Un reportage artistico ed eticamente “politico”, in diretta, a nervi scoperti, sullo stato di salute del mondo attraverso il simbolo iconico in cui si identifica ogni nazione: la bandiera. Scavalcando ogni retorica o finzione, Claudio Marini ha realizzato tre cicli di opere sulle bandiere, il primo a partire dal 1999-2000 (“Madri”) e poi nel 2005-2006 (“Novecento”) quasi per tracciare un bilancio del secolo appena trascorso e “consumato” mentre ora, dal 2011, la sua pittura ansiosa e febbricitante si è concentrata sui fatti in atto come un sismografo sensibilissimo, dallo tsunami in Giappone alle primavere di rivolta delle piazze arabe, dalla repressione in Siria alle stragi in Nigeria e via scorrendo. E poi, venendo al nostro continente, già nel 2005, con spirito profetico e lungimirante, Claudio Marini aveva dato immagine ad una Unione Europea quanto mai fragile, disunita, con quelle stelline tremolanti dei paesi fondatori che non davano alcuna sicurezza né valore stabile. Del resto, l’esistenza di un’Europa solo finanziaria è dimostrata pienamente e senza ombra di dubbio dal massacro economico imposto alla Grecia, in spregio completo della pur minima idea di solidarietà, nell’atto emblematico che ribadisce la fine e lo svuotamento di una gloriosa civiltà iniziata proprio con la cultura filosofica ed artistica greca. Sic Transit Gloria Mundi... Proprio nella bandiera ellenica, una delle più recenti fra quelle realizzate dall’artista, la bellezza degli azzurri e dei blu che evocano il mare e il cielo è agitata e perturbata da inquieti sommovimenti del colore e da striature nere mentre le bende bianche distese sulla superficie sembrano dover placare ferite sanguinose che culminano nella croce rossa in minacciosa espansione. In questa liquefazione della forma nel caos magmatico del disordine e della sopraffazione, si può anche vedere, per parafrasare Massimo Cacciari, “l’assenza di forma derivante dall’equivalenza universale di ogni ente in quanto merce, con la sottomissione alle “leggi” del mercato e dello scambio, coronate in leggi di natura”. Insomma, l’Europa dei potentati finanziari ed economici, diventati i padroni dei nuovi “valori”, ha surclassato e quasi annientato l’Europa della cultura e del logos. E’ finita una civiltà, dopo tanto tempo è stata vanificata quella conquista così efficacemente e sinteticamente descritta da Edgar

In Marini’s work the iconic symbol associated with every nation, the flag, becomes an artistic reportage which raises ethical and political questions, a “live coverage” which exposes the raw nerve of the current state of affairs in the world today. Avoiding any rhetoric or pretence, Claudio Marini has produced three cycles of paintings depicting flags. The first one started in 1999-2000 “Mothers” and was then followed, in 2005-2006, by a second cycle entitled “Nineteen hundred” as if to take stock of a century which, although just ended, appeared already “worn out”. Since 2011, his anxious and feverish brushwork has been focusing on what’s happening in the world today, like a very sensitive seismograph, from the tsunami in Japan to the tumultuous events of the “Arab Spring” taking place in the squares of North Africa and the Middle East, from the repression in Syria to the massacres in Nigeria and so on. Coming back to our continent, already in 2005, Claudio Marini, with a farsighted and prophetic instinct, had given an image of the European Union utterly fragile, divided, where the flickering tiny stars of the founder countries didn’t convey neither certainties nor strong beliefs. As a matter of fact, the harsh economic measures imposed on Greece fully show, without the shadow of a doubt, that the European Union is just based on a tenuous monetary agreement, while the mere idea of solidarity only receives the utmost contempt. An act which is emblematic and shows that our glorious civilization, which owes an enormous debt to Greek culture, art and philosophy, is ending, deprived of all meaning. Sic Transit Gloria Mundi... And so in the Hellenic flag, one of the most recent realized by the artist, the beauty of the light and dark shades of blue, evoking the sea and the sky, is shaken and perturbed by the restless movement of colour and by black streaks. The white bandages across the surface have to contain the bleeding from the wounds culminating in the red cross which is growing like a cancer. In this liquefaction of shape into the magmatic chaos of disorder and abuse, one can see, paraphrasing Massimo Cacciari “the absence of shape derived from reducing everything to a universal quantitative equivalence in the commodity form, subject to the “laws” of markets and exchange, risen to laws of nature”. This Europe, where financial and economic powers are now the masters of the new “values” has overcome and almost annihilated the Europe of

Morin nel suo “Pensare l’Europa” (1988): “La riattivazione dell’eredità greca, merito originale del Rinascimento, diventa permanente. Da questo momento il pensiero, la poesia e l’arte europea rimangono ancorati a questa fonte”. Ora, purtroppo, la riflessione di Morin va declinata al passato.

Ecco, Claudio Marini agisce su quel condensato della storia e delle radici di ogni nazione che è la bandiera depositandola in una sorta di frullatore che la sguancia, la macchia, la strappa, la scioglie, la usura, per poi farne venire fuori il suo ritratto attuale, veritiero, sconvolgente. Mentre le bandiere ufficiali che sventolano sui pennoni internazionali sono immacolate e perfette come il Dorian Gray perennemente giovane di Oscar Wilde, Claudio Marini ha il coraggio di guardare l’effigie nascosta e sofferente di queste nazioni e di darcene conto. Diventa un cronista obiettivo ma non indifferente. E così la pittura riconquista una forza “politica” di testimonianza e di impegno oggi inconsueta, nella perfetta identificazione di tecnica e contenuto, senza alcuno scollamento sociologico o illustrativo. Basta guardare il vessillo degli U.S.A. con le stelle trasformate in croci e le strisce rosse grondanti sangue, versato e causato al tempo stesso. Ecco un’icona potente del nostro tempo col suo carico di tragedie, ingiustizie, violenze. Siccome però, come amava dire l’inarrivabile Marc Rothko, in ogni opera la prevalenza di tragedia e la “preoccupazione manifesta per la morte” vanno sempre almeno un po’ bilanciate con un pizzico di speranza, Marini lascia una spiraglio di verde in fondo alla bandiera americana, o uno squarcio d’azzurro nella bandiera della Libia, oppure, come accade per la bandiera nipponica, riserva una particolare attenzione ai colori capaci di evocare la tradizionale eleganza e misura del popolo giapponese anche nei momenti più tragici, come è avvenuto per il devastante tsunami del 2011.

Marini ha nel suo dna un senso forte ed ineludibile dell’impegno morale, della pittura come valore testimoniale e lo ha dimostrato più volte, con cicli di opere piene di autenticità etica e purificate da ogni esibizionismo cronachistico e sociologico: andando a ritroso nel tempo basta pensare, oltre alle bandiere, a “Decapitati” e “Paesaggi di guerra” (2004), “Città martiri” (1996), per non dire di “Casami” come “La scoperta della fossa comune” (2005) o “Sulla terra intrisa di sangue” (2005), solo per citarne alcuni. Però, in ognuna di queste opere, sono prima di tutto i sommovimenti ansiosi della materia e la forza ineffabile della pittura a metterci in contatto con drammi e tragedie, ingiustizie e violenze in modi che non hanno alcuna relazione con la comunicazione verbale o mediatica. E così Claudio Marini non illustra alcunché né la sua pittura ha bisogno di quegli apparati esplicativi e teorici che ormai sono indispensabili per far esistere tante, troppe pseudo-opere contemporanee. La sua pittura, in piena autonomia linguistica, fa da soglia e da ponte fra il ricordo delle vittime dimenticate e la nostra esperienza visiva ed emotiva.

culture and “logos”. Our civilization is ending. After many centuries, the human conquest described so effectively and synthetically by Edgar Morin in his “Thinking European” (1988): “The rediscovery of the Greek heritage, original contribution of the Renaissance, becomes permanent. From then on thought, poetry and art in Europe are solidly anchored to that root”. Now, unfortunately, Morin’s statement refers to the past.

Claudio Marini takes that concentrate of history and of the roots of every nation, represented by the flag, and puts it in a kind of blender where it is crumpled, spotted, torn, melted, consumed and then its image comes out, actual, truthful, frightening. While the official flags that fly from the international poles are immaculate and perfect like the forever young Dorian Gray by Oscar Wilde, Claudio Marini finds the courage to look at the hidden image of these nations which is full of pain and to show it to us. He becomes a reporter, unbiased, but never indifferent. And so the act of painting regains a “political” connotation by committing itself as a witness, something which has become rather unusual today. The techniques used perfectly fit the contents, with no gap either sociological or pictorial. It would be sufficient to look at the flag of the United States where the stars have turned into crosses and the red stripes are dripping blood, that of its own people as much as that of others. Here is one of the most powerful icons of our times with its load of tragedies, injustice, violence. However, as loved to say the incomparable Marc Rothko, in every work the prevalence of tragedy and the “clear preoccupation with death” must always be balanced by a tiny bit of hope. And so Marini adds a touch of green at the bottom of the American flag or a patch of blue in the flag of Libya, or, as in the Japanese flag, puts special care in choosing colours capable of evoking the traditional elegance and sense of proportion of the Japanese people, even at their most tragic times, like on the occasion of the devastating tsunami in 2011.

Marini possesses in his DNA a strong and inescapable urge to moral commitment, to painting which has value as a witness. He has proved it on several occasions through his cycles of works, which become ethical in their authenticity, purified from any hint of exhibitionism, either as a commentator or as a sociologist- Going back in time, besides “Flags”, other works come to mind, such as “Beheaded” and “Landscapes of War” (2004), “Martyr Towns” (1996), not to mention “Cotton-Wastes” and “The Discovery of the Mass Grave” (2005) or “On the Soil Drenched in Blood” (2005), to name just a few. However in each of these works, the anxious motion transmitted to the matter and the incomparable power of the brushwork make us feel instantly the dramas and tragedies, the injustice and violence, in ways which are impossible to achieve through words or the media. And so neither Claudio Marini illustrate anything nor his paintings need those theoretical and explicative displays which nowadays are almost indispensable to the existence of many, too many, pseudo works of contemporary art. Making use of a fully autonomous language, his paintings constitute both a threshold and a bridge between the memory of the victims which

Ora, nella mostra presentata a Genzano e promossa con lungimiranza dalla Presidenza dell'Istituzione per le attività culturali, ricreative e sportive del Comune, tutto il mondo sembra chiamato a raccolta non più tramite le bandiere ufficiali e da bella parata ma con le sue presenze inquiete e liquide, in continua trasformazione, sia attraverso gli impressionanti flussi migratori da un paese all'altro di esseri umani poveri, disperati, alla ricerca di un'altra vita che nella stessa metamorfosi dell'idea e dell'identità di nazione. Il nostro sguardo penetra in profondità, nelle viscere di questi vessilli sconvolti, senza restare sulla superficie dell'immagine e in ciascuna opera pare quasi di vedere rispecchiati i sogni, le tragedie e le sofferenze di un'umanità lacerata, diversa in ogni paese ma in fondo uguale nel suo aspetto universale. Le bandiere di Marini fremono di convulsioni irrefrenabili, la loro pelle si raggrinzisce e si contorce per il dolore, smascherando ogni retorica ipocrisia e violenta sopraffazione travestite da orgoglio nazionalistico. Nell'impressionante sfilata di questi vessilli tormentati, tutto il mondo appare agitato da un vento d'apocalisse che sembra possedere anche la forza di un giudizio universale laico. Ecco la "natura" e il "potere" della vera opera d'arte, come ha scritto Jerry Saltz, quella che "non ci limitiamo a guardare in superficie. Guardiamo anche dentro e attraverso di lei, dentro e attraverso la pittura, il pigmento, la tela eccetera fino ad arrivare a qualcos'altro. Non vediamo solo noi stessi e la mente del suo creatore. In qualche maniera metafisica, ma al tempo stesso organica, vediamo una mente e una memoria collettiva. Vediamo un oggetto statico imbastito di pensieri e ricordi, un oggetto immutato che cambia nel tempo". Un oggetto che, come avviene per le bandiere di Marini, parla esclusivamente nell'evidenza magmatica della pittura e che proprio da questa identificazione assume una forza non esprimibile altrimenti. L'intensità di queste opere, per parafrasare ancora Rothko, ci dimostra "la differenza tra la pura e semplice abilità e l'abilità legata allo spirito, tra l'espressività e la personalità, tra il pittore che dipinge bene e l'artista le cui opere traspirano vita e immaginazione, servendosi dei materiali per esprimere qualcosa". Come un Cincinnato apparentemente lontano dalle inquietudini della Città Eterna e serenamente intento a lavorare e a riflettere nel suo buen retiro di campagna, Claudio Marini è invece attentissimo alle vicende altalenanti di una madrepatria che non è più l'antica Roma ma il mondo intero. E ci offre il suo intervento, la sua testimonianza incandescente e palpitante di quel che vede, di quel che sente, da essere umano che si rivolge prima di tutto ai propri simili. Proprio per questo le bandiere di Marini più che guardate vanno sentite come un'esperienza in fieri sul mondo di oggi. Come ha detto il regista Peter Stein, "la storia non ha senso, ma dobbiamo ugualmente continuare a cercarlo. Io parlerei di responsabilità. In una duplice accezione: verso se stessi e verso gli altri". Ecco, per Claudio Marini la pittura stessa è vessillo di responsabilità.

have been forgotten and our experience both visual and emotional.

At the exhibition which will be held in Genzano, patronized by Presidenza dell'Istituzione per le attività culturali, ricreative e sportive del Comune (Town hall Institute for cultural recreational and sporting activities) (an act which shows great foresight), the whole world will gather not around the official flags, used in parades, but around these restless and liquid entities, forever changing, both because of the massive migratory fluxes of poor, desperate human beings from one country to another in the hope of a different kind of life and because of the metamorphosis of the idea and even the identity of nation. Our eyes focus deep into the guts of these ravaged flags, without stopping at the surface and in every work it is almost possible to see like in a mirror, the dreams, the tragedies, the sufferings of a humanity torn to pieces, different in each individual country, but just the same in its universal characteristics. Marini's flags are shaken by unrelenting convulsions, their surface shrivels and twists with pain exposing the hypocritical rhetoric which masks reality, denouncing the violence disguised as national pride. In the impressive parade of these banners, the whole world is shaken by an apocalyptic wind, as powerful as a secular Last Judgment.

Here we have an example of the "nature" and the "power" of a true work of art, as Jerry Saltz wrote, "We don't gaze just at the surface. We see into and through it, into and through the brushwork, the pigment, the canvas etc. until we reach something else. We don't see just ourselves and the mind of its creator. In some metaphysical, but at the same time organic, way we see a collective mind and memory. We see something static stitched with thoughts and memories, something which is immutable but changes with time". Something which, as in Marini's flags, communicates exclusively through the magmatic evidence of painting, and from such identification gathers a strength which cannot be expressed otherwise. Again paraphrasing Rothko, the intensity of these works shows us "the difference between sheer skill and skill that is linked to spirit, expressiveness and personality, or between the painter who paints well and the artist whose works breathe life and imagination, using materials to say something".

Like a Cincinnatus, far only apparently from the worries of the Eternal City and peacefully busy working and thinking in his country abode, Claudio Marini is instead deeply concerned with the ups and downs of a homeland which is not any more ancient Rome, but the whole world. And he offers us his evidence, his ardent and moving account of what he sees, what he feels, as a human being to his fellow human beings. That is why Marini's flags, rather than being gazed at, are there to make us experience today's world, just as things happen. As the director Peter Stein has said "History doesn't make sense, but we must go on looking all the same. I am talking about being responsible. With a double meaning: to yourself and to others." For Claudio Marini then, painting itself is the banner of responsibility. Traslated by Anna Margarita

MMXII d.C.





2011

U.S.A.

smalto su tela e legno
cm 140 x 160

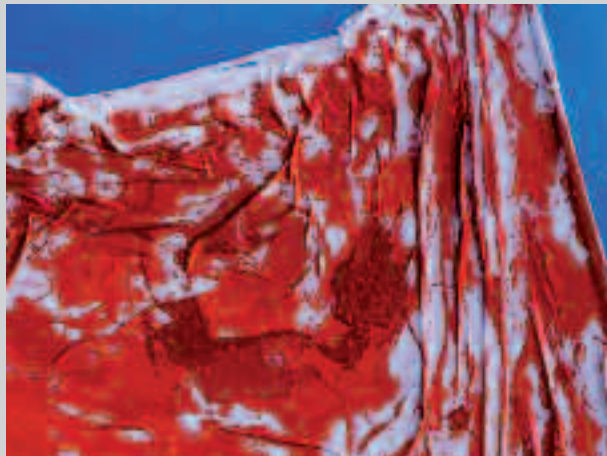




2011

GIAPPONE

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

TUNISIA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

LIBIA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

EGITTO

smalto su tela e legno
cm 140 x 160

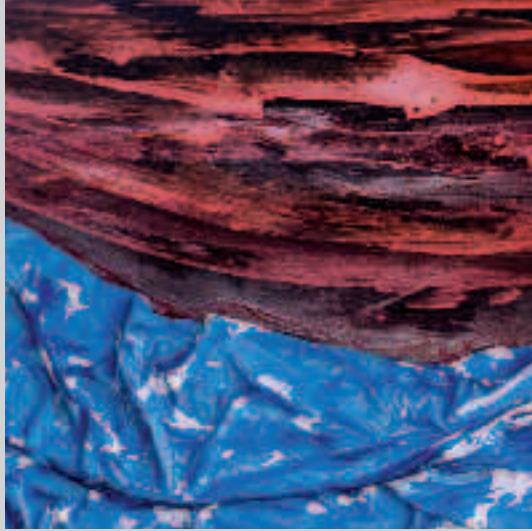


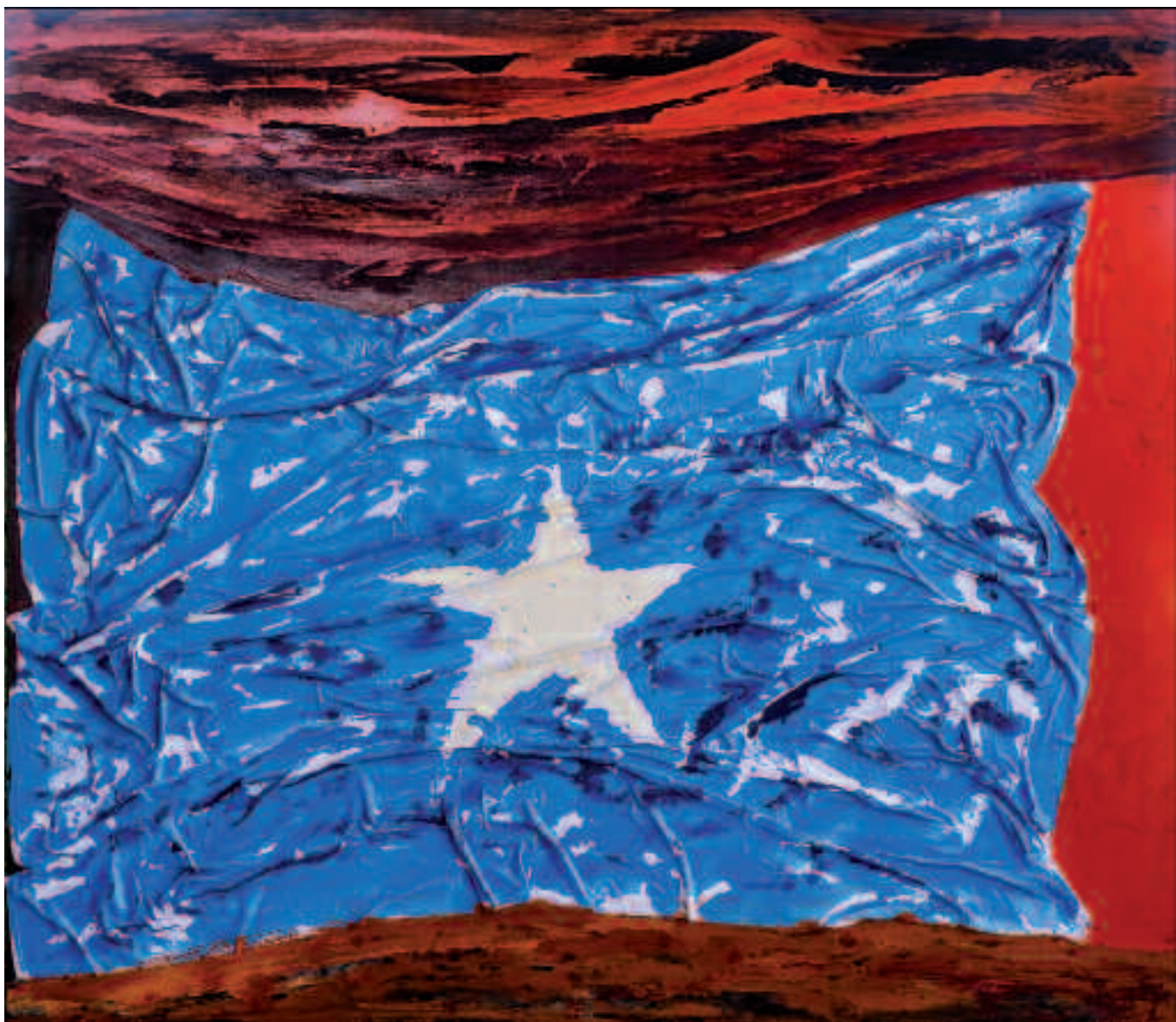


2011

SIRIA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

SOMALIA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160

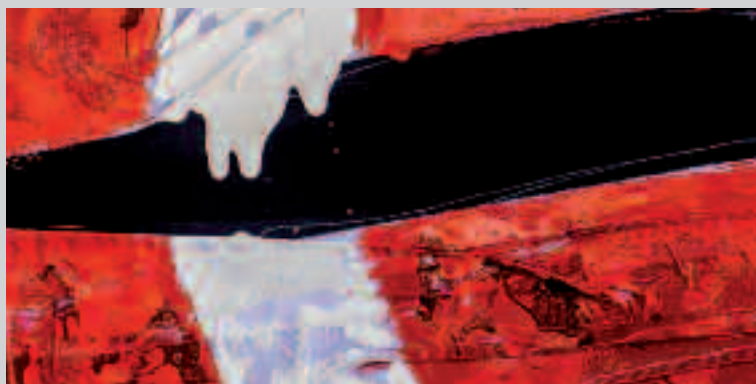




2011

COSTA D'AVORIO

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

TURCHIA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

SUDAN

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

ERITREA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160

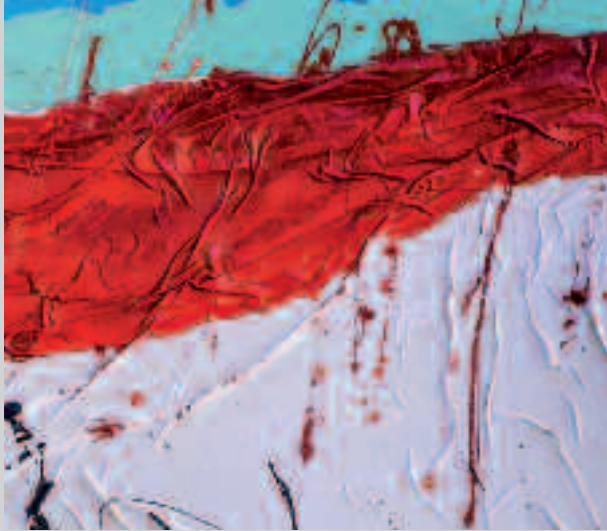




2011

GUINEA - BISSAU

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

YEMEN

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2011

NIGERIA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160



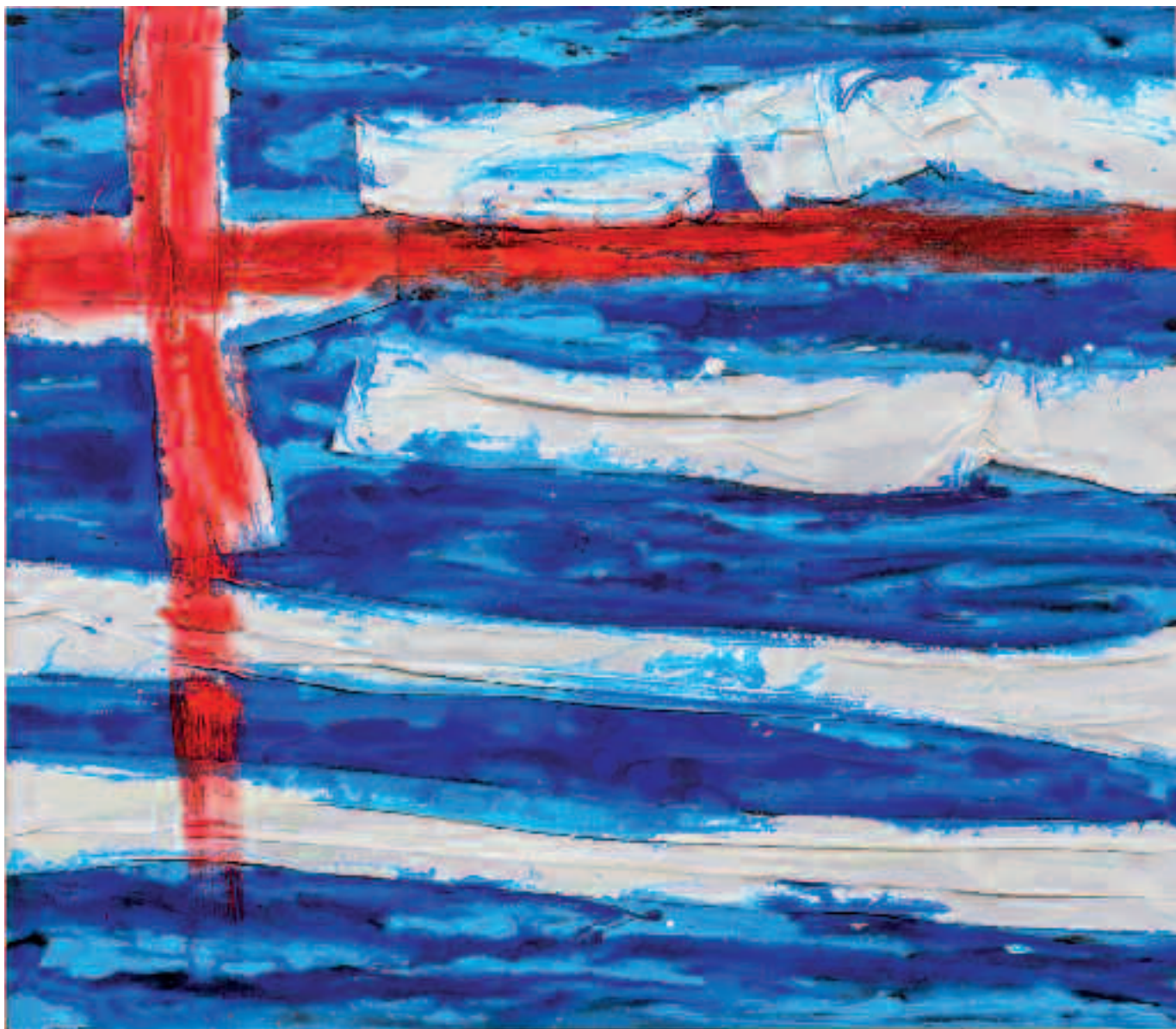


2012

MALI

smalto su tela e legno
cm 140 x 160





2012

GRECIA

smalto su tela e legno
cm 140 x 160